



Questo numero della nostra rivista si propone, per la prima volta, di non raccontare memorie, ma di fissare e proporre all'attenzione dei lettori alcune figure storiche, figure femminili, legate per lo più a fatti particolari verificatisi tra il settembre 1943 e quello del 1944, affinché su di essi si mediti e si rifletta, ricostruendo così lo scenario di quegli anni terribili di privazione, promiscuità, violenza e scadimento dei rapporti umani a lotta primordiale per la vita.

Oggi, infatti, ci accade di offrirlo ai lettori in modo certamente diverso da quelli precedenti. Di fatto, per una serie di circostanze casuali e volute, il nostro lavoro di redazione ha prodotto sostanzialmente una serie di lavori su un tema, quello della presenza femminile nella Resistenza. Il che ci ha permesso di indugiare con sguardo da osservatori principalmente sulla presenza e il ruolo sociale di alcune donne in quel difficilissimo periodo della nostra storia. Le quali, fra loro totalmente diverse per storia personale, provenienza, cultura, percorso di vita, condizione e ruolo sociale, sono realmente vissute ed hanno operato nella nostra provincia nel periodo sopra indicato. Di esse due sono straniere, Marion Keller e Frida Kurth, e altrettante italiane – Rosa Dionigi ed Eleonora Bartolacci. A

coronamento di questa appassionante galleria di ritratti, si pone infine la figura letteraria dell'Agnese di Renata Viganò, straordinaria per forza e valore descrittivo, tale, grazie alla penetrante analisi di Matteo Martelli, da perdere il suo stato di simbolo letterario, fino ad acquistare una sua propria natura e corporeità fusa in un unicum particolarissimo con il paesaggio appenninico.

La scelta tematica ci è stata imposta sostanzialmente dalla casualità, ma anche, e non certo in misura minore, dalla lettura dei materiali, dai quali sono scaturite riflessioni abbastanza rilevanti. La prima delle quali, in assoluto, sta nella considerazione che

Di fatto, per una serie di circostanze casuali e volute, il nostro lavoro di redazione ha prodotto sostanzialmente una serie di lavori su un tema, quello della presenza femminile nella Resistenza.

un'indagine sulle donne, o anche su un loro campione non significativo statisticamente, avrebbe senza alcun dubbio potuto fornire al lettore materiali utili per esaminare da un punto di vista assolutamente inconsueto tutto il periodo della Liberazione e della Resistenza. L'esame dell'universo femminile, infatti, ancorché limitato e parziale, si muove pur sempre su un terreno ancora poco esplorato e può offrire a chi desideri approfondire la questione tutta una quantità di problemi, più o meno sfaccettati, più o meno interessanti, ma pur sempre nuovi.

Di tali figure femminili quella certamente più controversa sta nel

personaggio della ungherese (?) Marion Keller, alla quale sono stati, non a caso, riservati tre contributi (di Marco Milli, Giovanni Bischi e Valchiria Terradura), i cui argomenti, tra loro abbastanza discordanti e in qualche caso addirittura inconciliabili, si fissano comunque concordemente su una figura di avventuriera, entrata forse in un gioco superiore ai suoi mezzi. Su ciò che ella sia stata, spia fascista pentita o freddamente consapevole, non sarà mai fatta luce completa, perché i pochi testimoni del fatto ancora in vita oggi non sono più, emotivamente e razionalmente, gli stessi uomini e donne che pervennero a quella irrimediabile decisione, nel contesto terribile del tempo di guerra, in cui a dettare i comportamenti erano soprattutto le sensazioni di pericolo incombente e lotta primordiale per la vita. Né l'apparato documentale finora raccolto consente di giungere a conclusioni definitive.

Diverso invece è il caso di Frida Kurth, tedesca sposata ad un italiano, residente a Riccione ma attiva a Macerata Feltria nell'ufficio direzione dei lavori sulla Linea Gotica. Svolge le mansioni di interprete, ma, nei fatti, almeno da ciò che si evince dalla breve narrazione di Alfeo Narduzzi, il suo ruolo è quello ben più importante di un manager plenipotenziario a cui viene affidata una parte di rilievo nella conduzione complessiva dell'impresa. E' anche lei una figura insolita per l'epoca: donna istruita, di idee avanzate, risoluta, capace anche di cambiare patria e modo di vivere, di apprendere nuove costumanze e una lingua del tutto diversa da quella d'origine. In lei sono presenti allo stato nascente le istanze emancipatrici del femminismo degli ultimi decenni del secolo. Il suo personaggio costituisce anche una pietra di paragone con analoghe figure femminili nella società italiana, che sono quasi completamente assenti. È

lei che sottrae ai fascisti due giovani partigiani destinati alla fucilazione, rischiando anche parecchio di suo. Perché lo ha fatto? Per procurarsi qualche benemeranza presso i vincitori da spendere nel dopoguerra? Oppure per un insopprimibile slancio umanitario? Lo storico deve stare ai fatti. E questi ci dicono semplicemente che, dopo la guerra, la Kurth condusse una vita semplice e riservata e che morì in silenzio, quasi dimenticata.

E' molto diversa da Eleonora Bartolacci, maestra di San Lorenzo in Campo, che nell'arco di circa un mese, tutti i giorni, scrive il suo diario, raccontandoci la paura, le privazioni, le violenze, la promiscuità, la crudeltà disperata degli sconfitti e la speranza nei liberatori, la durezza immane di quei giorni trascorsi in un'atmosfera di provvisorietà, nella consapevolezza di vivere letteralmente un giorno dopo l'altro. Lei è invece la tipica donna italiana piccolo borghese, moderatamente abbiente, sostenuta nella sua vita quotidiana da una fede

incrollabile che le dà coraggio e lucidità e che alla fine la porterà a raggiungere la luce della liberazione nell'indicibile gioia del ritorno alla pace e alla vita di tutti i giorni. Ma forte è anche la sua opposizione al fascismo, ideologia violenta che ha avuto come esito finale la guerra, con il suo corollario di lutti e sventure, gridato a più riprese in molte pagine. Bello e dolce è il suo stile letterario: un italiano desueto, che ci dà la misura della cultura e dello stile di vita di un certo ceto sociale del primo novecento, i cui valori e retaggi permangono ancora ben saldi dal secolo precedente.

Così come appartiene al secolo precedente, anzi ad una dimensione fuori del tempo, la vicenda di Rosa Dionigi, contadina di Schieti-Ca' Mazzasette, frazione di Urbino. La sua figura, nell'accorato ricordo della nipote Nadia, si eleva a simbolo della condizione femminile dell'Italia dall'unità al fascismo. Povera, incolta, sottomessa, assoggettata ad un destino crudele e ineluttabile che la rende un animale da procreazione e fatica, esposto a tutti i colpi della sorte avversa, che non deve mai uscire dal limbo ristretto dei suoi confini domestici, ci fa pensare alle tante donne contadine come lei, vissute sia nelle assolate lande meridionali, sia nelle dure e scabre valli alpine.

Su questa figura dobbiamo porre tutta la nostra attenzione, per poter capire, guardando gli uomini e le donne di oggi, quanta strada è stata percorsa, quante conquiste sono avvenute, quanti progressi si sono ottenuti, malgrado tutto, per raggiungere la realizzazione compiuta dell'individuo nella società in cui viviamo.

E tutto ciò è giunto a noi perché la Resistenza c'è stata. Lotta armata ma anche rivoluzione civile, dalla quale è nata la Costituzione, nostro sommo riferimento e paradigma.

L'edizione è infine completata da altri

importanti scritti: su tutti un toccante ritratto dell'indimenticabile figura di Ferriero Corbucci, protagonista della nostra storia locale e modello umano capace di conciliare nelle sue qualità morali l'etica dell'impegno sociale, il valore della solidarietà civile e la testimonianza attiva del maestro elementare e del rappresentante politico. Di Ferriero hanno parlato, in questo numero di Memoria Viva, Gastone Mosci, Angelo Cecchini e Oriano Giovanelli, spesso con toni intensi e una grande partecipazione emotiva.

Seguono una serie di scritti brevi, tra i quali: un conciso saggio su Adolfo Beretta, antifascista irriducibile di Fermignano, morto nel lager di Mauthausen, sottocampo di Gusen, uomo solo, tutto forza morale, coraggio e dedizione assoluta ad una sua idea di comunismo, che lotta contro un sistema totalitario sapendo di soccombere; la breve poesia di Cristiano Ceccucci dove si snodano riflessioni sul nesso tra ambiente fisico della montagna e Resistenza e che abbiamo riportato all'inizio del numero; la poesia di elevata coscienza civile e pedagogica del grande Nino Pedretti e, infine, un pregevole quaderno dell'ISCOP in cui si raccontano le stagioni balneari del litorale pesarese, manuale leggero di storia per le classi terminali della scuola primaria, dove la pratica storiografica viene divulgata con l'uso consapevole di strumenti, fonti e documenti locali, parte della propria quotidianità, in modo tale da far assumere ai giovani praticanti questa disciplina una consapevolezza "professionale" che durerà a lungo nel tempo.

A tutti auguriamo buona lettura e riflessioni critiche in gran numero su questi materiali che abbiamo inteso sottoporre alla vostra attenzione.

Giuseppe Scherpiani

L'edizione è infine completata da altri importanti scritti: su tutti un toccante ritratto dell'indimenticabile figura di Ferriero Corbucci, protagonista della nostra storia locale e modello umano capace di conciliare nelle sue qualità morali l'etica dell'impegno sociale, il valore della solidarietà civile e la testimonianza attiva del maestro elementare e del rappresentante politico.